

Segni di speranza e motivi di preoccupazione

Non è agevole per me mettere in iscritto una riflessione sulla vita del nostro paese: devo affidarmi a conoscenze personali molto limitate, non essendo in possesso né di statistiche né di sondaggi sulla vita complessa di una comunità cittadina; anche senza voler mentire, i rischi di sbagliare sono tanti. Il mio contributo perciò ha molti limiti, di cui mi scuso con i lettori; lo presento ugualmente però perché si tratta di “briciole a confronto” e perché amo questo mio paese.

Le cronache di ogni giorno raccontano episodi di vita positivi e negativi.

Con l'avvento del “quarto potere” o dello “strapotere” dei media o del “potere mass-mediatico” siamo continuamente informati. Grati per il servizio reso a tutti noi per la conoscenza di cui ci mettono a parte, siamo chiamati ad una profonda riflessione critica perché il processo di formazione della opinione pubblica e nostra non significhi subordinazione ed omologazione ai contenuti da essi offerti. Si impongono quindi costante preoccupazione ed impegno personale sia nell'accoglimento delle notizie sia nella valutazione etica delle stesse. Non sembra però scontato un nostro impegno a riguardo per svariati motivi; per cui accogliamo le notizie come vere forse anche quando non lo sono.

A ciò si aggiunga il fatto che le notizie sono selezionate da chi le fornisce: notizie a volte importanti sono taciute o dette con poco rilievo, mentre altre occupano pagine intere di giornali o interminabili programmi televisivi.

Queste difficoltà di lettura anche della realtà della nostra Città potrebbero portare allo sconforto e alle dimissioni di responsabile ricerca personale. Ma una riflessione di stampo realistico, suggerita da personaggi celebri, propone la tesi del male minore di fronte all'impotenza di raggiungere il bene. L'immagine di una nave sballottata da forze naturali bene illustra la scelta da compiere: non quella della rassegnazione inerte e scoraggiata, ma quella di una lezione sulla pazienza operosa, sulla perseveranza nelle piccole cose, sulla partecipazione attiva alla vita della comunità cittadina, leggenda nel contesto più ampio della vita nazionale e internazionale imposto dalla interdipendenza dei fenomeni umani.

E' pur vero che Modugno registra la presenza di numerose realtà associative, oltre quelle istituzionali, operanti sul territorio: l'elenco, noto a tutti noi, in parte ci conforta.

Sono però da valutare la vitalità e le finalità che esse perseguono, soprattutto se è prioritario l'impegno a facilitare ed incoraggiare l'esigenza di partecipazione di ogni cittadino ai progetti ed ai programmi che interessano l'intera città, motivati dal perseguimento del bene comune e non da interessi personali a volte in contrasto con quelli della comunità e soprattutto con i tanti “che non hanno voce”.

Su questo ho difficoltà di giudizio, anche se il contesto generale a me noto mi porta ad esprimere preoccupazione. La nostra è un'epoca di caduta di evidenze etiche, dove alcuni valori non possono essere neanche proposti e, tanto meno, diventare ethos comune. Stilare elenchi è compito che altri meglio di me hanno fatto. A noi basterebbe non dimenticare e tentare di vivere i principi fondamentali (articoli 1-12) e

la prima parte (articoli 13-54) della nostra Costituzione, nella quale sono espressi gli ideali, i diritti e i doveri di ogni cittadino nei rapporti civili, etico-sociali, economici e politici (per i cittadini credenti aggiungerei quanto suggerito dalla Dottrina Sociale della Chiesa).

Fra i segni di speranza sottolineerei questo: la nostra partecipazione attiva per costruire una società, e quindi la vita del nostro paese, nella quale responsabilità, solidarietà e sussidiarietà costituiscano i pilastri fondanti della nostra convivenza. Sarebbe bello ed auspicabile se le celebrazioni del 150.mo anniversario dell'Unità d'Italia significassero anche questo.

Amiamo, rispettiamo, facciamo crescere, cerchiamo di migliorare la nostra città per noi e per gli altri; sia nei sentimenti, sia dal punto di vista materiale la città diventi "casa" per tutti e come tale sia considerata. "Il piccolo principe", nel suo romanzo, direbbe a tutti noi per bocca della volpe: "Lasciamoci addomesticare", cioè "abbiamo bisogno l'uno dell'altro"; così "ciascuno diventerà per l'altro unico al mondo".

don Giacinto Ardito